

GUERRA FREDDA. «Pattuglia» di religiosi contro i comizi del Pci di Togliatti. Parla il capo



Una recente foto di padre Tommaso Toschi

Padre Tommaso e i «frati volanti» mangiacomunisti

Un vecchio prete mangiacomunisti si racconta. Padre Tommaso Toschi, il capo della pattuglia dei «frati volanti», ricorda gli anni della guerra fredda, del muro contro muro. A capo di un manipolo di 21 religiosi andava in giro a contestare e disturbare i comizi dei comunisti. Finì anche in tribunale, condannato ad otto mesi per violazione delle leggi elettorali. A 72 anni padre Toschi non ha cambiato idea: «Se tornassi indietro lo rifarei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

«Repubblicani mazziniani e Garibaldini, bakouniniani, anarchici, socialisti e comunisti qui trovarono la loro culla o il centro principale d'attività. Per circa un secolo Bologna è stata la città più inquieta e tormentata della penisola. I movimenti rivoluzionari, spesso volte, in contrasto fra loro per molte ragioni, furono accomunati da un'idea sola: l'anticlericalismo». Parola di padre Tommaso Toschi, anticomunista di ferro. Se c'erano comunisti mangiapreti, spuntarono ben presto anche preti mangiacomunisti. E padre Toschi ne fu il condottiero più famoso, talmente celebre da finire sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo a cominciare dal Times. Fu lui che nel dopoguerra guidò la squadra «dei frati volanti» a Bologna, in Romagna e in altre località d'Italia, per sfidare nelle piazze i comunisti. Un manipolo di religiosi che andava in giro a far comizi, attaccar manifesti, a far campagne elettorali e a contestare gli avversari scatenando vere e proprie risse politiche.

Braccio politico della Chiesa

Preti d'assalto che negli anni cinquanta simboleggiarono il braccio politico della Chiesa. Allora non c'erano mezze misure. Erano i tempi della guerra fredda. La crociata di padre Toschi e della sua «volante» non disdegnavano la provocazione e perciò dove arrivavano loro era sempre baroonda. Operavano sia in borghese che con la tonaca. «Ogni nostro intervento si concludeva sempre con un incitamento all'ottimismo. Urlavamo: il comunismo non passerà, non trionferà. Eravamo dei veri combattenti, anche un po' spavaldi. Bravi oratori e polemisti pungenti». Francescano dell'ordine dei frati minori padre Toschi adesso ha 72 anni, ma continua a stare sulla scena. Collabora a radio e tv locali e si occupa di paesi dell'Est. «Quando Biffi è venuto a Bologna mi chiamò e mi disse: lei che ha sempre combattuto il comunismo ora le do un altro incarico, quello di delegato arcivescovile per i paesi dell'Est». Non a caso la storia di padre Toschi prende le mosse dalla Romagna, terra di mangiapreti. Nato a Montaleto di Cervia da una famiglia di pastori, ultimo di sei fratelli, trascorse la sua infanzia nella bassa ra venenate fra Castiglione e Savio. «Se era una famiglia religiosa? Come lo erano i romagnoli a quel tempo. Gli uomini portavano le donne in Chiesa e loro restavano

fuori a chiacchierare. Avevo dei parenti che battezzavano i figli con il sangiovese. Addintura mi raccontarono di un funerale civile per una bimba. I miei studi liceali li feci a Cesena ed è stato in quel periodo che è nata la mia vocazione. A fare scattare la decisione fu un frate cacciato dalla decisione di un frate casalingo che veniva alla questua casa per casa. Fu la sua figura a farmi scegliere la via del convento. Mi feci frate a 21 anni».

Le mondine della Bassa

Nel '45 padre Toschi andò a studiare all'Università pontificia. Erano gli anni della nascita della Repubblica, ma ben presto arrivò la rottura del '48 con le prime elezioni politiche. Per Toschi fu il battesimo del «fuoco». «Noi tutti che eravamo alla gregoriana, circa 800 sacerdoti, fummo mandati a dare una mano ai comitati civici di Gedda. Ci spedirono in borghese, nessuno sapeva che eravamo sacerdoti. La direttiva venne proprio da Pio XII. Fu un'esperienza esaltante. La mia destinazione fu Imola, una delle zone più rosse della Romagna. Stetti lì fino al 18 aprile. Allora era nostra convinzione che la scelta era fra il passare nel blocco dei paesi moscoviti o nel blocco della libertà occidentale».

Laureatosi in teologia Toschi sbarcò a Bologna nel settembre del '48. Lo mandano all'Antoniano per fare scuola ai frati e contemporaneamente viene nominato assistente ecclesiastico delle Acli. Va in giro a far conferenze e viene a contatto con la realtà delle mondine della bassa bolognese. «Come mio collaboratore ebbi Giuseppe Fanin, un giovane che dimostrava bel temperamento. Il 4 novembre del '48 fu ucciso. Per quel delitto furono condannati dirigenti locali del Pci. Ma anche dall'altra parte ci fu il morto. Fu ucciso un sindacalista comunista, Loredano Bizzarri». Toschi conduce una lotta senza quartiere ai comunisti. «In quel periodo io e altri cinque preti andavamo in borghese nelle sezioni a sentire cosa dicevano. Cercavamo di capire cosa stava maturando. Facevamo tutto questo d'accordo con il vescovo di allora, il cardinale Nasalli Rocca». Quello era solo l'inizio. «La fase nuova si aprì con l'arrivo di Lercaro nel 1952. Il cardinale si mostrò subito uomo di frontiera e perciò disposto alla lotta, all'assalto. A Bologna il comunismo era tutto, era il mito della salvezza. Il cardinale rimase impressionato dal dinamismo dei comunisti ed era scosso dall'idea di un cattolice-

simo statico». «Lo incontrai mentre Lercaro ritornava a Bologna da una visita ad una diocesi della montagna, dalle parti di Monte Pastore, si fermò al tratto da un altoparlante. Al microfono c'era un frate che stava parlando a quindici persone. Passò un po' di tempo e il cardinale chiamò quel frate: ero io. Lui era colpito dal fatto che la Chiesa era attaccata e nessuno la difendeva. La gente diceva che il Papa non aveva fatto niente contro la guerra e accusava i preti di essere stati dalla parte dei fascisti. Lercaro era angustiato perché nessuno si prendeva la briga di controbattere. Mi chiese suggerimenti. E allora gli proposi di costituire un gruppo di preti che intervenisse direttamente nello scontro politico con i comunisti. Nacque così la squadra dei frati volanti, un manipolo di religiosi d'assalto alla dipendenza del cardinale. Io ne diventai il capo. Eravamo in 21. Trovammo una sede operativa e ci diedero in dotazione otto auto giardinette sulle quali piazzammo le trombe degli altoparlanti. A me avevano dato una 1100 che non riuscivo mai fare partire se non con una spinta. Ogni settimana vedevo il cardinale con il quale aggiornavo la nostra agenda degli impegni. Chi sosteneva tutta questa attività, da dove arrivavano i finanziamenti? «I soldi ce li davano le associazioni cattoliche, le parrocchie, i vescovi». I 21 preti d'assalto ebbero anche la benedizione del Papa d'allora, Pio XII. «Io stesso - conferma Toschi - fui ricevuto in udienza». Non c'era solo la presenza politica, ma anche quella reli-



Un comizio degli anni Cinquanta. Sul palco del Pci i «frati volanti»

giosa. I frati volanti avevano un camion sul quale avevano costruito una cappella mobile che serviva per andare a dir messa nella penitencia dove non c'erano chiese. Racconta Toschi: «Mi ricordo che siamo andati per tre anni di seguito a Casteldebole e non abbiamo mai superato i nove fedeli. Ogni tanto ci beccavamo qualche lancio di pomodori, niente di più».

I controcomizi

Ma l'attività che li fece passare alla storia fu quella politica. Cosa facevano in concreto questi frati volanti? «Nostro compito - spiega Toschi - era intervenire laddove c'era un oratore comunista che attaccava la Chiesa. Organizzavamo controcomizi. Oppure ci presentavamo dove parlavano i dirigenti del Pci, chiedevamo la parola, cercavamo di interromperli. C'era anche qualche lato comico. Ricordo che l'onorevole Bottonelli, comunista, durante un comizio a Medici na ne disse delle grosse. Il giorno dopo tentammo di fare un controcomizio, ma ci trovammo con la piazza vuota. O meglio c'erano il maresciallo e il prete. Il giorno dopo ritornammo alla carica, ma riuscimmo a mettere insieme solo o qualche decina di persone. Allora ricorremmo ad uno stratagemma: mandammo due nostre auto con le trombe a convocare un comizio. Una fingeva di essere comunista ed invitava i compagni. L'altra chiamava la nostra gente. Addestrammo un frate a far la parte del comunista Bottonelli e la sera dopo la piazza era piena. Gli uomini del Pci con i quali ci scontravamo

dopo? Dozza, Bonazzi, Fortunati, l'avvocato Accreman di Rimini, Davide Lajolo direttore de l'Unità». Toschi diventò ben presto famoso in tutta Italia. Delle gesta della sua «Volante» parlano tutti. «Fummo chiamati in Sicilia dal cardinale Ruffini, a Firenze per la campagna elettorale di La Pira sindaco. A Bologna nel '56 ci buttammo a capofitto nella battaglia di Dossetti contro il sindaco comunista Dozza. Finì con la sconfitta di Dossetti e Lercaro ne soffrì molto. Ebbe una reazione piuttosto dura. Rivolto a coloro che avevano votato Dozza disse: sono corsi a sbattezzarsi. Era un uomo forte, anche impetuoso». Poi c'erano i traditori, quelli che si erano spretati per abbracciare la causa del comunismo. Le bestie nere erano il prof. Alighiero Tondi, ex gesuita ed ex professore alla gregoriana; don Gaggero, un prete genovese che era stato discepolo di Lercaro. Parlò alla sala Farnese e i «preti volanti» si presentarono tutti in prima fila e cominciarono ad interromperlo «provocando un pademonte», spiega Toschi. Poi ci fu il Togliatti a Rimini, in piazza dell'Arengo. «Citò i preti volanti e disse alle gente: non date loro retta perché dividono i lavoratori. Il giorno dopo facemmo il controcomizio». Dei francescani padre Toschi porta solo il saio. Con la baruffa ci va a nozze. Ma una volta finì in tribunale e si buscò otto mesi di carcere con la condizio nale. L'episodio lo racconta lui stesso. «Era tempo di elezioni. Fummo chiamati a Fano dove il sindaco comunista faceva una campagna dura. Era l'ultima sera dei comizi e la piazza

era stata prenotata prima dal Pci e dalle 10 in poi da noi. Arrivarono le dieci, ma il sindaco continuava a parlare. Gli urlammo di smetterla dicendogli che non eravamo in Russia. Poi abbiamo messo in funzione le trombe delle nostre auto e abbiamo cominciato a interromperlo tanto che lui ci denunciò. Finì in tribunale e mi condannarono a otto mesi per interruzione di pubblico comizio, sentenza confermata dalla corte d'appello. La mia condanna, suscitò scandalo e proteste. Per la prima volta ebbi la solidarietà non solo di donne cattoliche, ma anche di comuniste. Mi dissero: non abbia paura che se va in carcere le tagliatelle giele porteremo o anche noi. Un gesto che disingua la lotta dall'amicizia personale». Il migliore della squadra dei frati volanti era padre Agostino Landuzzi. «Era alto un metro e novanta. Bello, vivace, oratore formidabile. Condivideva i suoi discorsi con battute in dialetto bolognese. Qualcuna era pesantuccia. Un giorno eravamo a parlare nella piazza di Crespellano. Ad un certo punto si affacciò alla finestra una donna che senza tanti giri di parole ci urlò di smetterla e andarsene. Padre Landuzzi le replicò: guarda che se tu venissi giù a vedermi mi chiederesti di venire a trovarci. Quel prete era il più grande oratore sacro dell'Emilia Romagna e forse di tutti i tempi».

In attività fino al '62

Il periodo della pattuglia dei frati volanti durò una decina d'anni, fino al 1962. «I tempi però stavano cambiando e Lercaro che aveva

fiuto fece un mutamento di rotta. Quali furono gli elementi che influenzarono la svolta? C'era Krusciov che denunciava i crimini dello stalinismo; in America diventò presidente Kennedy, l'uomo della nuova frontiera; nella Chiesa arrivò Giovanni XXIII, il Papa buono. Lercaro era un uomo che fufutava il cambiamento. Mi chiamò e mi disse: Toschi il clima è mutato. Poi arrivò il Concilio. Ma su quello che fino ad allora era stato il cardinale d'assalto influi anche la sua vicinanza con Dossetti, prima laico e poi provicario generale della diocesi. In quel periodo ebbi diversi incontri con Lercaro e dico la verità: non dividevo quel cambiamento. Lasciai il lavoro politico la «volante» si sciolse e mi dedicai all'impegno spirituale. In quel momento Lercaro cominciò a cercare rapporti con gli amministratori comunisti. Il sindaco Fanti gli conferì la cittadinanza onoraria. Un gesto che fece discutere. C'era chi in questa iniziativa vedeva il tentativo dei comunisti di confondere le idee e conquistare voti cattolici. Lui, Lercaro, non fu mai sfiorato da questo dubbio. Noi invece pensavamo che fosse deleterio per i credenti e i preti perché poteva segnare una linea ammorbidita nei confronti di un comunismo che restava uguale nella sostanza». Come vede oggi padre Toschi quell'avventura? Lui non si ri mangia nulla e aggiunge: «È stata una pagina di storia alla quale oggi guardo con disincanto. Io ho sempre mantenuto la mia posizione anticomunista. Se tornassi indietro lo rifarei in ogni caso».

Appello per fecondare le ultime indie brasiliane

Solo 3 donne nella tribù Juma Cercasi guerrieri-mariti

Cercasi «guerrieri» di qualsiasi razza per fecondare le ultime tre ragazze «Juma» dell'Amazzonia brasiliana. Dopo quest'annuncio pubblicato non senza un pizzico di sensazionalismo da una rivista francese, l'ente governativo brasiliano per gli indios (Funai) di Brasilia sta ricevendo in questi giorni dall'Europa e dagli Stati Uniti una valanga di telegrammi, lettere e fax di aspiranti volontari in procreazione indigena. Gli «Juma», una delle tribù amazzoniche più misteriose, inquilini della giungla inesplorata del fiume Purus, ad oltre mille chilometri da Manaus, hanno in effetti i giorni contati. Del gruppo indigeno che parla una delle più incomprensibili lingue del bacino amazzonico, restano ormai soltanto sette espo-

nenti: due coppie anziane e tre ragazze tra i 9 e i 15 anni. Nel '64 un gruppo di raccoglitori di noci brasiliane li aveva massacrati quasi tutti. L'ultimo guerriero dell'etnia Karé sfortunatamente è stato divorato da un giaguaro due anni fa. A questo punto l'antropologo brasiliano Adolpho Kilian Kesslerling, che da 15 anni sta studiando la cultura Juma, ha cercato una soluzione di ripiego per evitare l'estinzione totale. Da qui l'intervista ad «Actuel», accusata ora dalla Funai di aver amplificato eccessivamente l'allarmato messaggio, trasformandolo in un annuncio matrimoniale planetario. Kilian assicura tuttavia che il capo tribù Aroka, di 60 anni, e il suo ultimo compagno, Manma, di 70, avrebbero espresso attraverso i gesti inequivocabili del linguaggio mimico

universale, usato per capirsi nei contatti con i brasiliani, il desiderio che qualcuno dei bianchi della Funai, o qualcun altro, scelto e portato da loro da altri lidi, avesse relazioni sessuali con la bella Mandet, di 15 anni, in attesa che anche Tovan, di 11 anni, e Pitangu, di 9, crescessero. Dopo avere cortesemente declinato l'invito diretto, Kilian e collaboratori si sono messi a cercare fra tribù vicine con parametri culturali compatibili con quelli Juma, per trovare sposi più adatti alle tre figlie di Borehà, moglie dell'ultimo «cacique» (capo tribù). Dall'Università dell'Oklahoma, due studenti americani sono stati fra i primi ad offrirsi come mariti, allegando regolare fotografia. Ma i prescelti sono due giovani guerrieri degli «Uru-waw-waw-waw», cugini etnici degli Juma.

Marco Ferrari

I sogni di Tristan



Sellerio editore
Palermo